

È uscito "La nostra storia", il nuovo disco del cantautore rodigino, arrangiato da Alessio Trapella. «Sono figlio della stagione della canzone d'autore anni 70»

L'autenticità di Livio

MUSICA

L'arpeggio di chitarra che dà il via a "La nostra storia", il nuovo disco di Livio Ferrari, è come l'incipit di un libro che mostra la storia così com'è: "The straight story", secondo il titolo del film di David Lynch, che fu tradotto "Una storia vera" e che racconta la storia di due fratelli che si ritrovano alla fine dei loro giorni. Il nuovo disco, uscito il 5 giugno da Madrigale Records, racconta i giorni che ci cambiano "negli occhi, in fondo al cuore e nella pelle", parla delle persone che scompaiono di punto in bianco, degli anni "passati a navigare di cuore" e della fatica di vivere.

È un disco, così, che bussa alla vita e scava un solco nel rapporto con il tempo che passa. Registrato tra febbraio e dicembre del 2024, ai testi, alle musiche e alla voce di Livio Ferrari si è aggiunta negli arrangiamenti la mano sapiente di Alessio Trapella, che ha suonato anche basso e contrabbasso, la chitarra acustica e il piano elettrico nel gruppo di musicisti formato da Omar Barbierato (chitarra classica ed elettrica), Michele Boscaro (fisarmonica), Piero Marcello (percussioni), Enea Passarella (batteria), Samuele Seghi (pianoforte), Paolo Garbin (pianoforte in "Ostinazioni"), Matteo Toso (chitarra acustica ed elettrica) e Gildo Turolla (violino).

Il momento creativo di questo disco è particolare rispetto agli album precedenti?

«Le canzoni escono per una interiorità che le fa nascere, quasi mai perché l'ho deciso, e quelle che compongono questo album - spiega Ferrari - hanno in comune lo stesso incipit ma non la temporalità. I due lavori precedenti, anche se diversi musicalmente, erano comunque il frutto di una ricerca sui sentimenti e le emozioni: quello che portiamo dentro a volte quasi inconsapevolmente».

Il disco alterna episodi acustici, momenti intimi e altri più su-

nati, con le chitarre elettriche e la ritmica ad aprire varchi tra le parole: come si riesce a restare contemporanei e a mantenere il legame con il cantautorato italiano?

«Il mio scrivere canzoni nasce negli anni '70: sono figlio di quella stagione della canzone d'autore e, seppur non ho mai inteso che questa diventasse una professio-

segnata tra desideri e sogni».

Nell'era dell'intelligenza artificiale, che nella musica sta sostituendo la creatività con la nostalgia e l'omologazione, come può un disco essere ancora una luce che ci illumina?

«La musica è una gioia dell'anima e del cuore, la qualità di quanto esprime è un tutt'uno con la



LIVIO FERRARI Il cantautore rodigino sulla copertina del nuovo disco "La nostra storia" e sopra durante un concerto

ne, sono rimasto incardinato dentro a quella storia ed esperienza, perciò ancora in linea e sintonia con quel modo di scrivere canzoni».

"Vent'anni" affida il suo messaggio al reggae e la ritmica in levare funziona come l'abbraccio di un raggio di sole: è funzionale a esprimere "l'illusione di restare giovani per sempre"?

«L'ho scritta ripensandomi in quella stagione e guardando i giovani d'oggi, perché poi cambiamo i tempi e i costumi ma la gioventù ha dei connotati che accomunano tutte le generazioni, sempre

qualità di chi la produce, perché ogni essere umano fa la differenza con il proprio bagaglio intellettuale, sociale e interiore».

Uno dei momenti più intensi è "Tutto o mai più": si è più autentici nell'attimo o in una canzone che vale una vita?

«L'autenticità di ognuno di noi è figlia della coerenza nel proprio esistere, e questo spesso costa, ma la canzone è una fotografia scattata in quel particolare momento e sovente diventa ricchezza di novità e di vita».

Nicola Astolfi